

# Un' «alleanza» per la Sindone

*Centro internazionale di studi e Politecnico di Torino a confronto sulla conservazione del prezioso Telo. Tra i temi affrontati la microbiologia dei tessuti, le tecnologie dei materiali e la gestione delle Ostensioni*

MARCO BONATTI

Torino

**N**on era mai stato realizzato un «confronto aperto» tra Politecnico e studiosi della Sindone, anche se in passato vari dipartimenti dell'ateneo erano stati coinvolti in consulenze e progettazioni per alcune importanti opere collegate (come la nuova teca per la conservazione, realizzata nel 2000 da Alenia Spazio - oggi Thales). Il confronto, organizzato dal Centro internazionale di Studi sulla Sindone in collaborazione con un gruppo di docenti del "Poli" si è tenuto al castello del Valentino, sede della facoltà di Architettura. E si è parlato di tutto: dalle misurazioni ai tessuti, dalla microbiologia alle scienze dell'immagine e del colore, fino alle tecnologie dei materiali. E in aggiunta, ma non meno importanti, le discipline che studiano i flussi delle persone in

determinati ambienti: perché ogni Ostensione della Sindone rappresenta, per la città di Torino e per tutto il suo territorio, un evento globale in cui sono coinvolti i trasporti, l'accoglienza alberghiera, le strutture sanitarie... La Sindone è veramente un "incubatore" da cui possono maturare interessi ed esperienze i più diversi.

Il rettore del Politecnico Guido Saracco è intervenuto per ribadire l'interesse e la disponibilità dell'ateneo a sviluppare il confronto; l'arcivescovo e custode della Sindone, Cesare Nosiglia, ha affidato il suo saluto a don Luca Peyron, responsabile della pastorale universitaria: «L'inizio della collaborazione con il Politecnico di Torino - ha detto don Peyron - si inserisce tempestivamente nel quadro dell'accordo Cei-Crui (conferenza dei rettori, ndr) del 15 maggio scorso che apre una stagione di rinnovata collaborazione tra Chiesa ed Università sotto diversi profili, certamente tra questi quello della custodia e della cura delle vestigia del passato che possono segnare efficacemente il nostro futuro».

Il dialogo fra professori ed e-

speriti della Sindone rappresenta un "investimento" in vista di future collaborazioni, che potrebbero coinvolgere tanto le istituzioni pubbliche e le fondazioni bancarie quanto i mondi della ricerca scientifica e le imprese. L'obiettivo non è tanto l'avvio di nuove campagne di ricerca quanto piuttosto (ed

è più importante) l'applicazione dei metodi più aggiornati di conservazione. Fin dal lavoro del gruppo STuRP (Shroud of Turin Research Project) nel 1978 la Chiesa ha sempre avuto la preoccupazione di conservare il Telo nelle condizioni ottimali. E venerdì soprattutto di conservazione si è parlato, in

relazione alla qualità di nuovi materiali disponibili (vetro per la teca in particolare) e ai sistemi di indagine e misura che consentirebbero un monitoraggio ancor più efficace di quello già in atto, nella cappella che ospita la Sindone e nella teca in cui il Telo è contenuto. Conservazione significa anche

modalità di esposizione. Dal 1978 le grandi ostensioni pubbliche hanno sempre visto la Sindone collocata sull'altar maggiore del Duomo, in posizione verticale, mentre il flusso dei pellegrini scorreva di fronte. Ma l'Ostensione del 10 agosto 2018, riservata ai giovani che si recavano a Roma per incontrare papa Francesco in vista

del Sinodo, ha modificato questa configurazione: la Sindone è rimasta nella sua teca e i pellegrini sono defluiti su una pedana esterna alla cappella, potendo guardare il Telo dall'alto e da una posizione molto più ravvicinata. Il "successo" di questa modalità riscontrato tra i giovani è un elemento su cui occorre riflettere. Anche perché potrebbe esserci il vantaggio - in occasione di una Ostensione - di non dover mai estrarre la Sindone dalla propria teca, evitando così quei cambiamenti che, anche se attentamente

controllati, rappresentano comunque uno stress per il tessuto (e per l'immagine).

Un'altra pista di lavoro è la scansione digitale integrale del Telo sindonico. Le immagini analogiche, anche di grande qualità, sono numerose: ma non c'è ancora un "riversamento" digitale completo della Sindone. Si tratta di avviare una ricerca per verificare se oggi esistono macchinari adatti che consentano di operare in modo assolutamente non invasivo; è evidente, poi, che una immagine digitale completa consentirebbe indagini di vario genere senza più alcun contatto con l'originale.

Sempre a Torino, sabato e domenica, si è tenuto l'incontro annuale degli studiosi della Sindone, provenienti da tutto il mondo. Le relazioni principali sono state proposte da Paolo Di Lazzaro, dirigente di ricerca dell'Enea di Frascati, e da Alfonso Sanchez Hermosilla, medico forense spagnolo, entrambi membri del Comitato scientifico del Centro internazionale di studi sulla Sindone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.V. PRAK

Il governatore avvertito 24 ore prima del tavolo a Roma sul fallimento è costretto a rivedere gli impegni di giornata: "Vado per i lavoratori"

# Il blitz per il Mercatone che stravolge l'agenda "Ma l'avevo promesso"

LA STAMPA

PAG. 45

## IL CASO

LIDIA CATALANO  
CLAUDIA LUISE

Il preavviso non è stato certo generoso: appena ventiquattr'ore. Ma l'appuntamento è di quelli che Alberto Cirio non vuole perdere per nessuna ragione al mondo. «Sarò a Roma per il tavolo sulla vicenda Mercatone Uno, ho promesso ai lavoratori che mi sarei impegnato in prima persona per difendere l'occupazione dei piemontesi». La convocazione del Ministero dello Sviluppo Economico per le dieci di oggi è arrivata in Regione nella tarda serata di lunedì, a uffici ormai chiusi. Il presidente l'ha trovata sulla scrivania ieri mattina, quando ha fatto tappa nella sede di piazza Castello per ricevere il tradizionale «pane di San Giovanni» dall'Associazione Piemonteisa.

Il fuori programma romano dell'ultimo minuto ha certo provocato qualche disagio organizzativo, costringendo il presidente a rinegoziare o annullare gli impegni già fissati per la gior-

**230**  
I lavoratori  
a rischio  
distribuiti  
su 5 punti vendita

**90**  
I milioni  
di debiti accumulati  
in 9 mesi verso  
i fornitori

nata. Ma l'invito è impossibile da declinare per Cirio, che già nelle scorse settimane aveva definito «inaccettabile il licenziamento via sms» di decine di lavoratori. «Vado per capire - ha dichiarato -. L'azienda è fallita dopo essere stata autorizzata a subentrare dal Mise e questo è un aspetto che va chiarito. Voglio capire quale verifica è stata effettivamente fatta. Un conto è fallire perché non si riesce a tenere il mercato, un conto è fallire senza nemmeno aver iniziato. È qualcosa di estremamente grave». Per fare chiarezza sull'ultima vicenda potenzialmente esplosiva per i lavoratori piemontesi Cirio partirà alle sei da Alba. Ad accompagnarlo nella missione romana ci saranno Elena Chiorino, neo assessore al Lavoro e un funzionario della direzione che segue i tavoli di crisi.

In Piemonte a rischio sono circa 230 lavoratori della Mercatone Uno suddivisi su cinque punti vendita. Una crisi che parte da lontano. L'autunno scorso è stato lo stesso Mise a garantire per la Shernon Holding che poi è fallita lasciando debiti e

stipendi non pagati. «Una volta verificata la situazione e la sua non riparabilità - ha aggiunto Cirio - parleremo anche di ammortizzatori sociali. Su questo il ministro Di Maio sembrerebbe aver autorizzato anche da una data anteriore. Quindi gli ammortizzatori sociali ci sono ma lo tengo come paracadute che spero di non dover aprire».

Il rientro a Torino è previsto per il pomeriggio, quando riprenderanno gli impegni istituzionali. A partire dalle 16, quando il presidente andrà a deporre una corona di fiori sulla tomba dello scrittore e regista Mario Soldati, nel ventennale della morte. A riceverlo all'ingresso del cimitero Monumentale, ci sarà Pier Franco Quaglieni, direttore del Centro Pannunzio, di cui Soldati fu presidente per oltre vent'anni. «È uno degli

**Rinviato alle 16**  
**l'omaggio a Soldati**  
**nel ventennale**  
**della morte**

appuntamenti che avevamo in programma nella mattinata - spiega Cirio -. Il Piemonte vuole rendere omaggio a un grande torinese che ha sempre sentito forte il legame con la sua terra, presente in ogni suo libro e nei suoi film».

Ma prima c'è la partita complessa e delicata del Mercatone Uno, che Cirio ha deciso di affrontare di petto, andando a trattare di persona con il Mise, senza deleghe. Per capire che cosa sia successo e tornare dai lavoratori con le risposte che non possono più aspettare. —

CROWD CA  
qui pag. 17

**I DATI** La quota del gruppo in Europa si riduce al 6,5%. Sugli scudi la Lancia, con un +30,8%

# Il mercato si stabilizza, ma Fca perde ancora E l'Alfa Romeo ha quasi dimezzato le vendite

→ Dopo un periodo di contrazione lungo ben 8 mesi, il mercato europeo dell'auto lancia il primo spiraglio di ripresa e chiude il mese di maggio con un segno positivo. Fca, invece, continua a soffrire. Secondo i dati Acea, l'associazione dei costruttori dell'auto, il mese passato le immatricolazioni sono state 1.443.708, lo 0,04% in più dello stesso mese del 2018. Va però detto che nei primi cinque mesi del 2019, a fronte di 6.935.028 vetture vendute, sull'analogo periodo dell'anno scorso il calo è stato comunque del -2%.

In quella che è una sostanziale stagnazione, si diceva, il gruppo guidato da John Elkann continua invece a perdere terreno. A maggio Fca ha immatricolato 101.244 auto nell'Europa dei 28 più Paesi Efta, l'8,3% in meno dello stesso mese del 2018 con la quota che è scesa dal 7,7 al 7%. Nei cinque mesi il gruppo ha ven-



duto complessivamente 450.138 auto, con un calo dell'8,6% sull'analogo periodo dell'anno scorso e una quota passata dal 7 al

6,5%. A livello di brand è stato Lancia ha fare la parte del leone. Nei primi cinque mesi del 2019 ha infatti regi-

strato 30.400 immatricolazioni con una crescita record del 30,8%. Oltre 6mila, invece, le vetture vendute a maggio (+19,8%) come sot-

## **-8,6% SUL 2018**

*Secondo i dati Acea, l'associazione dei costruttori dell'auto, il mese passato le immatricolazioni sono state 1.443.708, lo 0,04% in più dello stesso mese del 2018. Fca continua invece a perdere terreno. A maggio ha immatricolato 101.244 auto nell'Europa dei 28 più i Paesi Efta, l'8,3% in meno dello stesso mese del 2018 con la quota che è scesa dal 7,7 al 7%. Nei cinque mesi il gruppo ha venduto complessivamente 450.138 auto, con un calo dell'8,6% sull'analogo periodo del 2018 e una quota passata dal 7 al 6,5%*

tolineato dalla stessa Fca in una nota. Jeep nei primi cinque mesi dell'anno aumenta le vendite del 2,1% rispetto al 2018, con numerosi mo-

delli in crescita: Wrangler (+72,8%), Cherokee (+13,2%) e Renegade (+5,3%). È in calo invece il brand Alfa Romeo che registra 4.600 immatricolazioni a maggio (-49,3%) e 24.067 nei cinque mesi (-42,5%), ma ottiene un positivo risultato in Spagna (+25,7% nei 5 mesi). La Stelvio è la vettura più venduta del 2019 nel suo segmento mentre Giulia si conferma nelle prime posizioni tra le berline. Ottimi risultati sono stati invece quelli registrati per Fiat 500 e Fiat Panda. La prima è la più venduta del segmento A nel mese (+18,1%), la seconda nel progressivo annuo (+15,5%); insieme a maggio hanno nella categoria una quota del 33,6%. In Germania le vendite di Fca aumentano del 2% rispetto a maggio 2018 e del 2,9% nell'anno. In Polonia crescono del 6,2% nel mese e del 6,4% nei cinque mesi dell'anno in corso.

[l.d.p.]

# Una task force per risanare i conti della Città della Salute

LA REPUBBLICA

PAG. 6 della

CRONACA DI TORINO

Un esercito di 90 esperti, scelto con un bando, per riuscire a ridurre il debito storico di 100 milioni. L'operazione finanziata da Compagnia San Paolo. Il manager Falco: "Non ci saranno diktat esterni"

di Sara Strippoli

Molto più di un task force. E' quasi un piccolo esercito il team di esperti (70-90 persone) attesi per risanare i conti della Città della Salute, nella lista degli ospedali più indebitati d'Italia. Un rosso di 100 milioni di euro, un debito storico che finora nessuno è riuscito a ridurre per ospedali ad alta complessità che scontano anche il prezzo della vetustà. Il confronto fra i manager dell'azienda e la squadra di avvocati, formatori, tecnici della sanità, contabili inizierà a settembre e produrrà un piano con obiettivi pluriennali che dovranno essere compatibili con il proseguimento delle attività.

Per trovare i migliori advisor sul mercato, in grado di dare i giusti consigli sul mercato, è stata bandita una gara. Le buste sono state aperte la scorsa settimana e sono tre i raggruppamenti che hanno partecipato al bando di Scr, la Società di committenza regionale: Ernst&Young con l'Università Carlo Cattaneo, Politecnico di Torino, Tosetto, Wiegmann e Associati; PricewaterhouseCoopers spa, Tls Associazione di avvocati e commercialisti e Politecnico e Kpmg con la Bocconi di Milano e lo Studio Associato Consulenza Legale e Tributaria. Fra tre settimane ci sarà l'assegnazione. Poi si prevede un mese per eventuali ricorsi. L'avvio è per settembre.

Il valore complessivo è di 6 milioni, una cifra notevole finan-

## Le spese

Sono 9700 i dipendenti della super azienda. Ogni anno una spesa di 520 milioni di euro, 480 per i lavoratori a tempo indeterminato e 40 per quelli a tempo determinato. In totale la Città della Salute costa una media di 1 miliardo in dodici mesi.

## Il manager sanitario



Silvio Falco è il direttore generale della Città della Salute e segue la procedura per la realizzazione del Parco previsto sull'area ex-Fiat Avio

ziata da Compagnia di San Paolo, che aveva così risposto all'appello di Sergio Chiamparino. Per il presidente Francesco Profumo, il miglior contributo in direzione del polo sanitario era garantirsi un piano redatto da esperti per consentire all'azienda il massimo dell'efficienza in vista del trasferimento sull'area ex-Fiat Avio. La Regione, con l'allora direttore regionale Renato Botto, aveva dato il via.

«Non sarà un diktat esterno che ci vede esclusi», assicura il direttore generale della Città della Salute Silvio Falco, che ha chiesto un piano articolato in cinque anni per evitare tagli lacrime e sangue, ritenuti insostenibili senza penalizzare i servizi ai pazienti: «Sarà un percorso condiviso che mette al tavolo anche gli esperti della Regione, di Compagnia di San Paolo e Università».

Un piano di efficientamento, dopo l'allarme rientrato dell'arrivo della troika del ministero, era stato proposto da Gian Paolo Zanetta, ex-direttore generale della Città della Salute. Era prevista una riduzione di settanta milioni di tagli in tre anni, 40 soltanto per il personale. Il piano doveva partire nel 2017 ma è slittato di un anno. «Una cifra del genere sul capitolo del personale era per noi impossibile in questo momento nel quale si chiedono assunzioni». Nel frattempo il debito non è diminuito. Alcuni provvedimenti erano già stati presi: la chiusura de Maria Adelaide con il trascolo delle attività al Cto e la decisione di chiudere l'Irv, la struttura di corso Unione Sovietica dedicata ai ricoveri di persone anziane dopo le dimissioni dall'ospedale.

# Cirio e Appendino arrivano divisi all'incontro con Fca

RE PUBBLICA

PAG. 3

CRONACA  
TORINO

Domani a Palazzo di Città confronto tra il gruppo e i vertici degli enti locali  
Sul tavolo il futuro degli stabilimenti e gli investimenti sulla filiera elettrica

La frase è passata in secondo piano nella lunga serie di dichiarazioni che, di consueto, precedono gli incontri dei politici con i vertici di Fca. Ma la prima dichiarazione di Alberto Cirio, nuovo presidente della Regione, alla vigilia dell'incontro di domani in Comune è di quelle che vanno lette con attenzione: «Quello di giovedì sarà un incontro conoscitivo per capire l'iter della vicenda Fca-Renault e sarà l'occasione per rimarcare che come Regione siamo pronti a sostenere chi fa investimenti in Piemonte, purché gli investimenti significhino occupazione nel tempo. Per noi la garanzia di posti di lavoro per i piemontesi è fondamentale».

Dunque massima disponibilità nei confronti di Fca a patto che questo significhi garantire posti di lavoro. Ma anche, massima disponibilità della Regione a sostenere qualsiasi soggetto sia in grado di aumentare l'occupazione dei piemontesi. Passaggio importante se si pensa che da molto tempo il tema di un secondo produttore automobilistico a Torino è al centro delle discussioni. Al momento, comunque, di costruttori ce n'è uno solo ed è con quello che gli enti locali torinesi dovranno fare i conti.

Cirio e Appendino si presentano all'appuntamento di domani clamorosamente divisi. Nel forum con *Repubblica Torino* la sindaca ha detto con chiarezza che l'obiettivo della sua amministrazione «è quello di ridurre progressivamente il ricorso all'auto privata per favorire altri sistemi di mobilità». Al punto da immaginare un bonus rottamazione delle auto che possa essere utilizzato non per acquistare una nuova vettura ma per rinunciare a un abbonamento annuale alla rete degli autobus e delle metropolitane. Radicalmente diverso l'atteggiamento di Cirio che, a stretto giro di posta, aveva replicato sulle nostre pagine: «Sono per un Piemonte pieno di auto pulite ed ecologicamente compatibili». Altro che autobus dunque.

Al di là delle schermaglie politiche, è evidente che l'amministrazione regionale di centrodestra e la giunta grillina torinese hanno sul punto posizioni radicalmente diverse. Un punto di incontro istituzionale potrebbe essere favorito dalla scelta, che Fca ha annunciato nell'autunno scorso, di puntare a Torino sulla produzione dell'auto elettrica. Nel primo semestre del 2020 usciranno da corso Tazzoli le prime 500 E. Quali incentivi e quali garanzie possono

ottenere gli enti locali piemontesi da Lingotto? E quali incentivi possono garantire per sviluppare davvero la filiera elettrica nel settore automotive? Questo, più che inediti retroscena sulla trattativa fallita con Renault, possono sperare di portare a casa Appendino e Cirio dall'incontro di domani.

La garanzia sulla filiera elettrica, insieme all'impegno a realizzare in tempi celeri i nuovi modelli, sono, del resto, le richieste che da tempo avanzano anche le organizzazioni sindacali: «La scelta di realizzare a Torino la 500 elettrica è molto importante - dice Claudio Chiarle della Fim - ma non è sufficiente. Torino ha bisogno del restyling dei due modelli Maserati di Grugliasco e della conferma del nuovo modello Maserati ibrido a Mirafiori entro il 2021». «Il piano presentato nell'autunno scorso - sostiene Edi Lazzi della Fiom - non è sufficiente a garantire il superamento della cassa integrazione negli insediamenti torinesi. Il semplice restyling dei modelli di Grugliasco potrebbe non essere sufficiente. È necessario investire di più per aggredire il mercato europeo altrimenti il gruppo sarà troppo sbilanciato sul Nordamerica».

Sull'incontro, è inevitabile, aleggerà l'incognita delle alleanze. Enti locali e sindacati chiedono di capire di più ma non sarà facile accontentarli. Perché se mai dovesse riprendere la trattativa con Renault, ipotesi che in questi giorni al Lingotto danno per molto difficile, certo non sarà l'incontro di domani a svelarne i particolari. Per il gruppo Fca la delegazione dovrebbe essere guidata da Pietro Gorlier, responsabile delle attività europee. A lui l'onere di rassicurare la città e la regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Comune e Regione  
chiedono anche  
certezze sulle  
alleanze future  
del costruttore  
italo-americano  
dopo il caso Renault**

# “Città della Salute, in cassa mancano undici milioni”

I sindacati - anzi: Nursind Piemonte, uno di quelli degli infermieri - lancia l'allarme: «La Città della Salute passa da una perdita mensile di 5 milioni di euro nel 2018 ad una di 11 milioni quest'anno». L'azienda ospedaliera-universitaria, colosso della Sanità pubblica, replica sostenendo che l'allerta è infondata. Prima ancora, inesatta.

Di sicuro Luigi Genesio Icardi, il nuovo assessore della Sanità della giunta-Cirio, farà un salto sulla sedia. E si

premerà di verificare se la copertura della cifra in questione, sempre che da qui a fine anno non aumenti, è già stata prevista.

Parliamo di cassa, altra cosa rispetto al conto economico-gestionale, cioè dei trasferimenti di cui usufruisce la Città della Salute: gran parte dei quali arrivano dalla Regione. Le spese del comparto del personale - infermieristico, tecnico e amministrativo - sono aumentate a seguito dell'approvazione del con-

tratto nazionale (vale per tutte le aziende sanitarie); ad oggi la quota dei fondi regionali è rimasta costante. Ad oggi perché lo scoperto - fotografato dalla stessa azienda tramite verifiche trimestrali, con annesse delibere - oltre a non essere strutturale è in corso d'opera: nel senso che il minor gettito di incasso dovrà/dovrebbe essere coperto del tutto o in gran parte dalla Regione entro fine anno. Non solo: non trattandosi di una tantum, diventerà la

regola anche per i prossimi anni: cioè strutturale.

Così precisano, e premettono, dalla Città della Salute, forte di quasi 10 mila dipendenti. Il che non placa il Nursind, deciso a rilanciare sulle assunzioni, «non più rinviabili», e preoccupato dal piano di fabbisogno triennale 2019-2021 presentato dall'azienda: «Non soddisfa quelle che sono le reali necessità e non corrisponde a quanto annunciato dal precedente assessore alla Sanità».

Di certo quello dei conti della Sanità torinese piemontese è una delle priorità alla quale si dedicherà il neo-assessore, appena insediato: probabile, nei prossimi giorni, un primo incontro con i direttori generali delle Asl e delle aziende ospedaliere. ALE. MON. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PGG. 47

**L'EMERGENZA** Secondo Palazzo Civico raddoppieranno entro fine anno

## Il Comune paga l'affitto di casa per 69 famiglie a rischio sfratto

→ Pagare l'affitto degli sfrattati ai proprietari di casa risparmiando sui residence. È questa la ricetta adottata dal Comune per cercare di arginare un fenomeno in aumento che, dall'inizio dell'anno, conta già 190 sfratti per morosità e l'attivazione di 69 misure “salva sfratti”. Un dato, quest'ultimo, che ha già superato i 67 provvedimenti presi nel 2018 e prevede un raddoppio entro fine anno. È quanto emerso dall'incontro di ieri a Palazzo Civico con Cea (Commissione emergenza abitativa) che ha esaminato 300 domande (tra cui i 190 sfratti per morosità) delle 420 finora presentate. «In questo modo - spiega il consigliere delegato per la Città Metropolitana, Antonino Iaria - il Comune risparmia sui residence in cui normalmente alloggia chi attende l'assegnazione, e si garantiscono più agevolazioni a chi non ce la fa più a pagare l'affitto perché così continua a vivere in casa propria, con i propri mobili e le proprie abitudini. Questo provvedimento - precisa il consigliere 5Stelle - è vantaggioso anche per il proprietario di casa che ha così tempo di trovare un altro affittuario senza dover rinunciare all'affitto che viene pagato dalla Città». Il periodo

di permanenza massimo nella stessa casa dopo lo sfratto è di 8 mesi, dopodiché l'inquilino moroso dovrà lasciare l'appartamento. «Un grande plauso - sottolinea Iaria - va al lavoro svolto tra la Locare e i proprietari che hanno accettato l'accordo». La situazione, comunque critica, sembra dunque in lieve miglioramento rispetto allo scorso anno. «Si prevede che il numero di domande di emergenza abitativa entro fine 2019 - spiegano da Cea - arrivi a circa 800». Un numero in diminuzione rispetto alle 926 del 2018. Da Atc fanno sapere che «gli appartamenti messi a disposizione quest'anno saranno circa 500, come nell'anno passato». Presente all'incontro anche l'assessora al Welfare, Sonia Schellino, che ha ribadito «la volontà di aiutare chi è in emergenza abitativa grazie a un lavoro frutto di un impegno prolungato nel tempo che sta portando risultati». Capitolo a parte riguarda il Reddito di Cittadinanza. «Sono circa 20mila i torinesi che hanno preso il Reddito - conclude il consigliere Iaria - e una parte dei soldi che i beneficiari sono tenuti a utilizzare, riguardano proprio le spese per la casa».

[r.le.]

Cronaca qui PGG. 13

# Fondi Ue, 27 milioni per l'ambiente non spesi, blitz per darli alle imprese

## Ma il governatore deve convincere Bruxelles

**P**er «cambiare marcia» sui fondi europei, come auspica di fare, il presidente Alberto Cirio dovrà per prima convincere Bruxelles a rivedere i piani per il Piemonte e mettere in salvo un tesoretto di 27 milioni di euro, quanto non è stato speso sul cosiddetto «Asse 5», quello destinato alla tutela e alla valorizzazione delle risorse culturali e ambientali. È l'unico capitolo, dei sette in cui è suddiviso il programma 2014-2020 per l'utilizzo dei 966 milioni di euro di fondi per lo sviluppo regionale assegnati alla Regione, che non ha passato la prova finale per il 2018. E, a differenza di tutti gli altri, che hanno raggiunto gli obiettivi annuali superando una spesa dell'85 per cento, si è fermato a quota zero.

Il neo governatore del Piemonte, Cirio, ha presieduto ieri a Palazzo Carignano il comitato di sorveglianza sui fondi europei, in cui siedono 40 membri tra rappresentanti della Commissione europea e dei Comuni e delle parti economiche e sociali. L'assemblea ha approvato la relazione annuale sul programma di spesa dei fondi. E ora, per risolvere la situazione dell'unico rimandato a settembre, l'Asse 5, toccherà a Cirio aprire un confronto con l'Europa. Per farlo sarà in missione la settimana prossima, il 27 giugno, nella capitale europea, dove insieme al presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, incontrerà i responsabili della programmazione regionale. Il Piemonte chiederà di poter spostare quei 27 milioni non spesi (in realtà sarebbero 34, ma 7,3 sono stati già impegnati) su altre misure, quelle più gettonate e già in over booking, a sostegno delle imprese e degli investimenti, che stando alle dichiarazioni della nuova giunta regionale sono tra le priorità. Insieme a Cirio, ieri mattina, c'erano anche i neo assessori al Lavoro, Elena Chiorino, alle Attività produttive, Andrea Tronzano, e all'Innovazione, Matteo Marnati. «Finora il Piemonte ha ot-

tenuto risultati positivi in molti settori ed è in linea con le regioni italiane ma il nostro metro di paragone devono essere Baviera, Rhône-Alpes e Baden Württemberg — ha detto Cirio —. Occorre cambiare marcia ed essere più veloci nella capacità di spesa, dal 2020 dovremo essere più attivi e protagonisti nella definizione delle strategie per indirizzare i nuovi fondi».

Riguardo al Fesr (il fondo per lo sviluppo regionale) su una dotazione complessiva di 966 milioni i fondi effettivamente spesi dal Piemonte sono circa il 21 per cento, mentre quelli impegnati l'88 per cento. Sinora sono stati pubblicati bandi per oltre 737 milioni e finanziate 890 operazioni, di cui 7 strumenti finanziari (che hanno interessato 438 imprese) e 883 progetti di altri 619 soggetti (imprese, organismi di ricerca, enti pubblici). La percentuale di spesa del Fondo sociale europea sfiora il 50 per cento e il volume impegnato il 70 per cento. I beneficiari sono stati 300.000, le operazioni finanziate 3.380: di queste, circa il 50 per cento per la lotta alla disoccupazione e il sostegno dell'occupazione giovanile. La metà dei partecipanti è costituita da persone inattive: studenti, giovani e individui con un grado di istruzione medio-basso.

**G. Guc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Comitato

ieri mattina il presidente della Regione, Alberto Cirio, ha presieduto insieme alla direttrice regionale Giuliana Fenu i lavori del comitato di sorveglianza sui fondi europei a Palazzo Carignano

Amin è sbarcato a Lampedusa otto anni fa  
"È un giorno importante, studiavo la sera"

# La fuga dalla guerra, l'impegno all'ex Moi "Adesso mi diplomo"

LA STORIA/2

ANGELO CONTI

**D**allo sbarco a Lampedusa 8 anni fa, alla maturità a Torino stamattina. E' la strada percorsa da Sidi Lamman Lamin, per tutti "Amin", 31 anni, originario del Niger, una storia a lieto fine per un ragazzo sfuggito da una guerra e che ha trovato qui la sua strada, passando anche dall'occupazione delle palazzine del Villaggio Olimpico. Oggi si siederà su un banco dell'Einstein di via Bologna per quello che è un passo decisivo per la sua vita. A questo esame è stato ammesso con buone votazioni, persino 7 in italiano ed in inglese. Sulla carta non dovrebbe trovare molti

ostacoli, ma l'emozione è forte: «Questo è un giorno importante. Forse il più importante della mia vita dopo quello del 2011, quando ho messo piede in Italia, scendendo da un gommone». Amin ha vissuto lunghi anni di marginalità, ma ha sempre

**Decisivo l'incontro  
con Specchio dei tempi  
"Vorrei diventare  
un infermiere"**

pensato alla scuola come uno strumento per darsi un futuro. «Il liceo delle Scienze Umane di Settimo aveva corsi serali. Ho deciso di andare lì, anche se Settimo è molto lontana dal Moi. Frequentavo di sera e rien-

travo a notte fonda, così avevo tempo di fare lavoretti con cui tentare di mantenermi. Il problema era la casa. Non mi piaceva quel ruolo di occupante».

Così, due anni fa, le strade di Amin e di Specchio dei tempi si sono incontrate. Con la logistica di Acmos e Lvia è stato avviato un percorso che ha visto, per prima cosa, Amin restituito alla legalità, con il trasferimento (insieme ad altri 4 studenti) in una casa regolare. Qui Amin ha potuto studiare: «Dire grazie è dire poco. Ma vorrei davvero che i lettori de La Stampa, Specchio dei tempi, i miei amici di Acmos e Lvia sappiano che ho fatto il mio dovere. Che non ho buttato le risorse e la fiducia che mi hanno offerto».

Amin ha altri sogni. «Vorrei iscrivermi a Scienze Infermieristiche». Per Specchio dei tempi un altro importante risultato: «Anche di fronte all'integrazione è importante saper costruire - ha spiegato il presidente della fondazione, Lodovico Passerin d'Entreves - e le nostre attività nella zona dell'ex Moi hanno permesso di contrastare efficacemente la dispersione scolastica con il progetto "Il villaggio che cresce" e poi avviare ad un futuro più sereno i giovani di "Un villaggio che lavora"». —

[www.specchiodeitempi.org](http://www.specchiodeitempi.org)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG 40

# Olimpiadi, Sala gela Torino

## “I vostri impianti non servono”

REPUBBLICA

PAG. 4

CRONACA  
TORINO

Appendino apre all'ipotesi del governatore Cirio: «Prestiamo i nostri siti, purché non ci siano spese»  
Ma il primo cittadino di Milano taglia corto: «Soluzione improbabile, bisognava pensarci prima»

di Diego Longhin

Se a Torino arriveranno scampoli delle Olimpiadi invernali del 2026 la sindaca Chiara Appendino non dirà di no. «Sarebbe da stolti farlo», sottolinea. L'importante è che nessuno chieda al Comune quattrini e di occuparsi della gestione. La presa di posizione della prima cittadina dopo il pressing del presidente della Regione Alberto Cirio che per se ha tenuto, tra le altre, la delega alle Olimpiadi. Per Cirio (e non solo) i Giochi del 2026 non sono persi. Certo. Se vinceranno Milano e Cortina il ruolo di Torino sarà da gregario. La città (e le Valli) si devono scordare qualsiasi possibilità di avere il loro marchio, ma potrebbero dare in affitto piste e impianti. Cosa che genererà comunque un po' di pubblico e movimento in Piemonte. Anche se da Milano arriva una doccia fredda, con il sindaco Giuseppe Sala che definisce «improbabile» l'ipotesi di un coinvolgimento di Torino.

In questi giorni Cirio ha ribadito

di voler preparare il terreno per il dopo 24 giugno. Nel giorno di San Giovanni a Losanna ci sarà la decisione finale, dopo mesi di ispezioni, dossier, promozioni. Il Cio deciderà quel giorno se le Olimpiadi invernali del 2026 saranno ospitate dal tandem italiano di Milano-Cortina o dalla svedese Stoccolma. «Adesso capiamo cosa succede e poi se è necessario che vengano utilizzati i nostri impianti e non si richiede alla Città di Torino di mettere risorse, e quindi di entrare dal punto di vista organizzativo con delle responsabilità legate al tema economico, sarebbe da stolti non mettere a disposizione i nostri impianti», sottolinea la prima cittadina di Torino. E poi aggiunge: «Questo è un elemento non nuovo. Aspettiamo di vedere cosa succede il 24 giugno, poi se sarà necessario come sempre saremo a disposizione», dice Appendino.

La sindaca replica sui Giochi anche per togliere argomenti al neo presidente della Regione che nei primi giorni in piazza Castello ha deciso di mettere nel mirino l'inquilina



▲ Pronti all'uso  
Il PalaAlpitour è una delle eredità di Torino 2006

di Palazzo Civico. Le Olimpiadi sono una delle questioni, come la Ztl, su cui Appendino e Cirio hanno posizioni differenti. La prima cittadina è stupita che ci sia tanto clamore sui Giochi ad un anno dalle polemiche sul tridente, Torino-Milano-Cortina, poi naufragato a favore di un tandem Milano-Cortina. «Fu fatto un comunicato con tutti i sindaci della valle in cui si diceva che, se l'Italia avesse vinto le Olimpiadi e ci fosse stata la richiesta di utilizzo degli impianti, nessuno si sarebbe opposto», dice ora Appendino.

Il presidente della Regione, d'accordo con i sindaci delle Valli olimpiche, si è mosso con i presidenti della Lombardia e del Veneto e con il presidente del Coni Giovanni Malagò. Con quest'ultimo ha già avuto un incontro. In ballo ci potrebbe essere l'uso di qualche pista di discesa, oppure dell'impianto di bob di Cesana e dell'Oval a Torino per il pattinaggio. «Se Milano e Cortina avranno i Giochi dovranno risolvere un problema di risorse, tempi e regole ambientali che rendono diffi-

cile realizzare tutte le strutture mancanti. Ecco allora che i nostri impianti potranno tornare molto utili», evidenzia Cirio.

L'offerta del neo presidente non convince il sindaco di Milano Giuseppe Sala («è un po' improbabile, qualunque impianto dovesse agguingersi vorrebbe dire togliere a qualcuno. Ringrazio Cirio per l'offerta, ma bisognava pensarci un attimo prima. Non facciamo confusione, il nostro dossier prevede gli impianti in Lombardia e in Veneto e in parte in Trentino. Al momento non se ne può parlare. Poi vedremo»). La sottosegretaria all'Economia, la pentastellata Laura Castelli, sottolinea che «se i Giochi saranno assegnati all'Italia sono certa che Torino e i Comuni della Valle di Susa assicureranno la propria collaborazione, mettendo a disposizione dell'organizzazione gli impianti di cui dispongono. Tutto questo però ha senso se l'operazione consente una riduzione del costo totale del dossier e non richiederà ulteriori impegni economici alle comunità».

**IL CASO** Ancora problemi all'ex hotel Parlapà di Alpignano

# Sono malati di scabbia ma rifiutano di curarsi E' rivolta tra i profughi

*I carabinieri intervengono per un afghano arrestato per resistenza a pubblico ufficiale*

Claudio Martinelli

→ Profughi malati di scabbia che rifiutano le cure. Una situazione difficile, che vede al centro dell'attenzione ancora una volta l'ex hotel Parlapà di Alpignano, già teatro in passato di diversi episodi di tensione tra le decine di profughi che vi vengono alloggiati.

Questa volta, ad accendere i riflettori sulla struttura di via Fornace è stato l'intervento, lunedì, dei carabinieri della compagnia di Rivoli, chiamati - insieme al 118 - a riportare alla calma un immigrato afghano ospite della struttura, che aveva dato in escandescenza, prendendosela con il personale del centro d'accoglienza. Ennesimo episodio che arriva dopo giorni difficili, proprio a causa della resistenza di alcuni ospiti affetti da scabbia che non sarebbero stati intenzionati a rispettare la profilassi sanitaria prevista in questi casi. L'afghano, che non sarebbe uno dei malati, è stato prima calmato e poi arrestato per resistenza a pubblico ufficiale: ora si trova nel carcere delle Vallette in attesa di giudizio e della probabile successiva espulsione dal territorio italiano.



**CRONACA QUI PAG. 8**  
Come detto, è risaputo che la situazione al Parlapà sia da sempre piuttosto tesa. Un problema di cui, nel corso del tempo, si sono occupati amministratori locali e forze dell'ordine. Due anni fa, nell'agosto del 2017, quando gli ospiti erano ben 339, si erano verificati diversi episodi di disordine pubblico, con i migranti che avevano protestato per la tipologia di menù, per l'assenza di piatti africani e



## IN VIA FORNACE

*Questa volta, ad accendere i riflettori sulla struttura di via Fornace è stato l'intervento, lunedì, dei carabinieri della compagnia di Rivoli, chiamati - insieme al personale sanitario del 118 - a riportare alla calma un immigrato afghano ospite della struttura, che aveva dato in escandescenza, prendendosela con il personale del centro d'accoglienza*

per l'eccessivo consumo di pasta. Proteste che avevano portato il sindaco Andrea Oliva e il prefetto a riunirsi durante le vacanze per studiare i modi per evitare l'ulteriore aumento delle tensioni tra i profughi e per accelerare il processo di integrazione e una riduzione del numero - poi avvenuto - degli stessi ospiti.

In seguito però c'era stata una ulteriore

protesta per questioni legate alle regole, visto che i profughi avrebbero voluto consumare i pasti solo nell'area mensa e non nelle proprie stanze. Una situazione che non poteva essere modificata, viste le normative igienico-sanitarie.

A denunciare quanto accaduto l'altro giorno è stata CasaPound, che attraverso una nota ha condannato l'episodio: «Anni fa avevamo contestato l'apertura di questo centro proprio per i problemi di degrado che avrebbe portato - spiega Matteo Rossino, responsabile provinciale del movimento - Qualcuno potrebbe spiegare il senso di tenere queste persone a dormire in un hotel a fare nulla tutto il giorno? Dobbiamo chiudere i centri d'accoglienza e fermare le partenze, così come il business dell'immigrazione. Solo a quel punto chi vive ad Alpignano tornerà a poter dormire sonni tranquilli».

L'associazione Acuarinto, che gestisce i profughi presenti nel vecchio hotel Parlapà, ha preferito non rilasciare dichiarazioni in merito a quanto accaduto lo scorso lunedì pomeriggio in struttura e alla situazione sanitaria all'interno dello stesso.